

Sugli altari don Paleari, l'angelo della Piccola Casa

DA TORINO FEDERICA BELLO

Grande festa e commozione ieri mattina nel cuore della Piccola Casa della Divina Provvidenza per la celebrazione di beatificazione di don Francesco Paleari il «piccolo prete del Cottolengo», l'angelo della Piccola Casa che tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, «faceva circolare aria di Paradiso» tra gli ammalati, i sacerdoti, gli allievi e i poveri che incontrava nell'ambito dei molteplici incarichi che assunse nel suo ministero. Alla celebrazione, presieduta dal cardinale Angelo Arnato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, erano presenti monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, con numerosi vescovi del Piemonte, l'ausiliare della diocesi di Milano monsignor Luigi Stucchi (don Paleari era nativo di Pogliano Milanese), il cardinale Severino Poletto che festeggiò come arcivescovo di Torino nel 1998 la dichiarazione di venerabilità del sacerdote, il padre generale della Piccola Casa, don Lino Piano, e numerosi sacerdoti cottolenghini e diocesani. Nella prima fila di banchi, alla destra dell'altare, Silvio

Guizza, 76 anni che a 11 ottenne per intercessione di Paleari, la guarigione da una meningococcemia virale: il miracolo che, riconosciuto il 10 dicembre scorso, ha portato il sacerdote agli onori degli altari. Dalla parte opposta, suor Angela Abille, 89 anni che con due consorelle pregò don Paleari per il piccolo Silvio ricoverato nell'ospedale torinese in cui prestava servizio. A gremire la chiesa, il cortile, il teatro e i vari punti della

Alla celebrazione una grande folla commossa
L'arcivescovo Nosiglia: «Ci fa capire che è solo nel mettere la vita nelle mani del Signore che si trova la vera gioia»

Dio così, terso - ha sottolineato il porporato - da far trasparire in ogni situazione il volto del Salvatore». «La gioia di questo nuovo beato - ha aggiunto il cardinale Amato - era già un'apertura di Paradiso e oggi per noi la sua beatificazione è un invito a spalancare la vita sulla Gerusalemme celeste, ad accogliere ciò che parla di cielo, a far circolare aria di Paradiso nelle nostre vite». Dalla gioia per il beato Paleari, per i

l'esile corporatura. Per tutti un foulard con la scritta: «Vivi di eternità con lo sguardo all'eternità». Proprio il richiamo alla capacità del beato di far intuire a chi lo incontrava la bellezza del Paradiso, l'abbraccio misericordioso del Padre nelle innumerevoli confessioni, è stato più volte ripreso dal cardinale Amato nell'omelia in cui a partire dalla biografia di don Paleari ha evidenziato le tante sfaccettature di quel «cristallo reso dalla grazia di

tanti frutti spirituali che il sacerdote recò a chi ebbe la fortuna di incontrarlo, di leggerlo a confessore, di averlo come insegnante, consigliere o confratello, all'attualità del suo messaggio e del suo esempio per la Piccola Casa della Divina Provvidenza e per la Chiesa torinese tutta.

«Per noi oggi - ha sottolineato il padre generale don Piano - l'auspicio è che la sua beatificazione ci incoraggi a rendere sempre presente, come lui fece in modo straordinario, la carità di Cristo nel nostro ministero». «Don Paleari - ha ricordato Nosiglia - è oggi un talento che ci è donato da far fruttificare», un nuovo esempio da portare ai giovani, a quanti si avviano verso il ministero sacerdotale, ma non solo: «perché - ha sottolineato - la sua figura così bella ci fa capire che è solo nel mettere la vita nelle mani del Signore che si trova la vera gioia». Oggi l'arcidiocesi di Torino e la Piccola Casa ringraziano per il dono della beatificazione con una Messa che alle 16 l'arcivescovo Nosiglia presiederà nella «chiesa grande» del Cottolengo.

18/8
p26
22

Don Paleari, un beato con il sorriso per il Cottolengo

MARIA TERESA MARTINENGO

Di certo il piccolo prete noto per il sorriso, la modestia, l'affabilità, la capacità di ascoltare, l'amore verso tutti i sofferenti, non avrebbe mai immaginato che un giorno - nell'era della tecnologia - non solo sarebbe diventato beato, ma che la solenne cerimonia della sua salita agli onori degli altari, sarebbe stata trasmessa in tutto il mondo. Invece, è successo: don Francesco Paleari, prete cottolenghino nato a Pogliano Milanese nel 1863 in una famiglia di umile condizione, morto a Torino nel 1939, ieri è stato beatificato nella chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza con grandissimi onori. Per lui è arrivato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, accolto dal neoelto padre generale don

Lino Piano, presenti il cardinale Severino Poletto, l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nossiglia, i vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta.

In prima fila, poi, Silvio Cuizza, ingegnere torinese settantaseienne che all'età di 11 anni fu oggetto del miracolo che ha «sancito» la beatificazione di don Paleari (che in vita, secondo le testimonianze, compì numerose guarigioni). Con Cuizza, nella grande chiesa affollata di suore e religiosi arrivati da tutte le case cottolenghine d'Italia, suor Angela Abbile, 89 anni. La religiosa pregò per il piccolo Silvio, colpito da «meningoencefalite da virus poliomielitico» e ricoverato in condizioni disperate al Maria Vittoria. Suor Angela, con due consorelle oggi scomparse, invocò l'intercessione di don Paleari, morto da 7 anni. E il bambino - inspiegabilmente, secondo i medici - guarì.

Il miracolo

«Io guarito col suo aiuto provo stupore e gioia»

DA TORINO

«Non so spiegare cosa sento in questo momento, provo stupore, commozione gioia. Mai nella mia vita mi sarei aspettato di vivere questa esperienza. Della guarigione ho un ricordo lontano sapevo che era legata a qualcosa di straordinario, avevo sentito parlare di don Paleari, ma quando mi hanno cercato per la causa di beatificazione, quando cinque anni fa ho letto le relazioni che i miei genitori, mia mamma pediatra e mio padre ginecologo, avevano scritto sul decorso della malattia e sul suo epilogo, mi si è aperto un mondo». Così pochi minuti prima della beatificazione Sivio Cuizza, il bambino torinese miracolato nel 1946 per intercessione di don Paleari, racconta commosso la sua esperienza. Commozione che si aggiunge a quella di suor Angelina Abbile, 89 anni, allora ventenne: «Oggi - spiega sorridendo - mi sembra di rivivere quell'emozione straordinaria che provai quando all'ospedale seppi che il bambino era guarito. Quei giorni mi hanno segnato profondamente e oggi rivivo quei sentimenti. Ricordo bene la caposala che a fronte di quella situazione disperata in cui si trovava il bambino mi disse "preghiamo insieme don Paleari" ed era davvero sicura che sarebbe stata ascoltata. "Vedrà che il Paleari lo farà" mi diceva, continuamente. Lei lo aveva conosciuto e aveva già capito che era un santo».

Federica Bello

AV p26 18/9

Il sorriso che porta a Dio: Oggi don Paleari beato

DA TORINO FEDERICA BELLO

Un nuovo beato per la Chiesa di Torino. Questa mattina alle 10 alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, cuore dell'opera di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, don Francesco Paleari sarà proclamato beato. La celebrazione, presieduta dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, vede per la prima volta un prete cottolenghino salire agli onori degli altari, ma la festa coinvolge

anche la comunità natale di Poggiano Milanese, la diocesi di Torino in cui fu incardinato sacerdote nel 1886 e per la quale svolse numerosi incarichi, il Terz'ordine Francescano cui aderì sin dagli anni del seminario e quanti hanno conosciuto e approfondito la vita «semplice e straordinaria» di «don Franceschino». La vita di un prete capace di far sentire chiunque lo incontrasse «vicino a Dio», di un sacerdote radicato nella spiritualità cottolenghina, ma «anima Chiesa»: pronto a servire in tutte le realtà.

Don Francesco Paleari era nato a Poggiano Milanese il 22 ottobre 1863 e il 6 gennaio 1877 veniva accolto nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, dal primo successore del Cottolengo, padre Luigi Anglesio. Ordina-

to sacerdote il 18 settembre 1886 dall'arcivescovo di Torino il cardinale Gaetano Alimonda, entrò a far parte della «Congregazione dei Preti della Santissima Trinità» fondata dal Cottolengo per il servizio ai poveri, ai malati e ai sofferenti, ai quali si donò per tutta la vita, nel ministero pastorale. Fin da giovane fu insegnante di latino e filosofia nel Seminario della Piccola Casa e presso i Missionari della Consolata, fondati dal beato Giuseppe Allamano di cui fu consigliere e collaboratore. Conosciute



Sacerdote cottolenghino vissuto tra il XIX e la prima metà del XX secolo, fu insegnante in Seminario, instancabile confessore e direttore spirituale. Alle 10 a Torino il rito presieduto dal cardinale Amato. Nosiglia: grande dono per la diocesi

le sue doti umane e spirituali, per don Paleari arrivarono presto dall'arcidiocesi di Torino, richieste di nuovi incarichi. Per più di 40 anni fu confessore e direttore spirituale del seminario diocesano, predicatore di esercizi al clero, a religiosi e religiose fuori e dentro la Piccola Casa e ad ogni ceto di persone. Fu anche provicario generale e vicario moniale dell'arcidio-

cesi torinese. Morì il 7 maggio del 1939 e saranno due giorni prima che si esaurisse la fila di gente che transitava in processione di fronte alla salma esposta nell'atrio della Piccola Casa. Una fama di santità che portò in breve all'apertura del processo di beatificazione, l'11 giugno del 1947 (fu dichiarato venerabile il 6 aprile del 1998 e il 10 dicembre 2010 fu approvato il miracolo ottenuto per sua intercessione). «Don Francesco - spiega il postulatore padre Giovanguiseppe Califano - da tutte le te-

stimonianze raccolte emerge come un prete che tra i tanti aspetti virtuosi ha vissuto con straordinario eroismo soprattutto il servizio pastorale di confessore e direttore spirituale. Era capace di effondere serenità e di far sempre sperimentare l'accoglienza di Dio verso il sofferente nell'animo e nel corpo. Non badava a sacrifici per ascoltare anche 400 confessioni a settimana e per tutti, con l'umiltà di San

Francesco al quale come terziario era devoto, aveva parole di conforto e incoraggiamento. «Nella confessione poi e fuori del sacramento - racconta don Italo Ruffino, decano del clero torinese che lo conobbe negli anni del Seminario - gli bastavano pochissime parole, che poi ti trovavi calde nel cuore e ne vivevi per un bel po'».

Un esempio importante dunque per la Famiglia

gia Cottolenghina, ma anche per tutta la Chiesa torinese: «La beatificazione di don Francesco Paleari sacerdote del Cottolengo - sottolinea l'arcivescovo Cesare Nosiglia - è un grande dono per la diocesi di Torino che vede così allargarsi la schiera numerosa di santi e beati che ne segnano il cammino spirituale ed eclesiale. Essi sono il frutto più fecondo di una comunità cristiana che trova anche oggi nella fede in Cristo unita strettamente alla carità verso i poveri la via della sua testimonianza missionaria nella società. In questo tempo di grave crisi etica e sociale la beatificazione del Paleari offre inoltre alla nostra Chiesa locale uno stimolo forte di speranza e coraggio per percorrere la stessa via che questo umile e semplice sacerdote cottolenghino ha mostrato, seminando attorno a sé per tanti sacerdoti, religiosi e religiose, famiglie, fedeli, sani e ammalati, ricchi e poveri, la gioia pasquale che ne caratterizzava il sorriso e ne animava il servizio e l'intera vita».

AU p 18
17/13

Presente il «bimbo» miracolato nel 1946

Silvio Cuizza, che ha 76 anni, porterà una delle reliquie sull'altare. Gli diagnosticarono una meningo-encefalite da virus

DA TORINO

Si incontreranno oggi, in occasione della beatificazione, dopo oltre 60 anni i «protagonisti» del miracolo che, riconosciuto il 10 dicembre scorso, ha portato don Francesco Paleari agli onori degli altari. Si tratta del torinese Silvio Cuizza, oggi settantasettenne, ingegnere in pensio-

ne, e suor Angela Abbile di 89 anni. Era il giugno del 1946, don Paleari era morto da 7 anni, la causa di beatificazione non era stata ancora avviata, ma la fama di santità era già così diffusa che quell'anno si volle traslare la sua salma dal cimitero torinese alla chiesa della Piccola Casa. Silvio Cuizza aveva 11 anni quando la sera del 17 giugno si ammalò improvvisamente: prima manifesta disturbi visivi, poi la situazione si aggravò sino a paralizzarne gli arti superiori e inferiori e provocare una situazione di incoscienza. Ricoverato all'ospedale Maria Vittoria, il quadro clinico appare subito estremamente critico anche ai genitori

che sono medici. Sono momenti di disperazione di fronte ai quali suor Angela e altre consorelle oggi decedute, suor Onorina Bani e suor Rosa Renda, non esitano a riunirsi in preghiera e a suggerire ai genitori di invocare l'intercessione di don Paleari. Le religiose leggono al bambino numerose preghiere e si affidano al sacerdote che aveva portato pace e serenità a tanti ammalati. Passano pochi giorni, è il 22 giugno: Silvio si risveglia, ha riacquisito i movimenti e la parola, si riconosce guarito. Rivisitato dai medici dell'ospedale che avevano diagnosticato meningo-encefalite da virus poliomielitico viene accertata l'inspiega-

bile e completa guarigione. «Si tratta - spiega il postulatore della causa, padre Giuseppe Califano ofm - di un miracolo intorno al quale, dalle testimonianze raccolte, le prove risultarono subito molto convincenti. La cosa che più colpisce non è solo la guarigione, ma la "completezza" del miracolo: il bambino non ha avuto nessuno strascico da quell'infezione così grave, è stato completamente risanato».

Oggi Silvio Cuizza porterà all'altare una delle reliquie del beato: il cuore, simbolo di quella «forza d'amore» che don Paleari esercitò in ogni situazione, anche nei confronti del piccolo ammalato. (F. Bei.)

AV 17/8
P18

L'enorme gioia della Piccola Casa

**Il superiore generale:
straordinario esempio
di dedizione apostolica
come sacerdote e uomo
al fianco degli ultimi
e dei più bisognosi**

DA TORINO

Sarà trasmessa in tutto il mondo attraverso la diretta di *Telepace* e *Telesubalpina* la celebrazione di beatificazione di don Francesco Paleari. Dalla «Chiesa grande», cuore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, la festa per il primo sacerdote della congregazione (dopo il fondatore) ad essere elevato agli onori degli altari potrà così essere seguita dalla grande Famiglia cottolenghina sparsa tra Europa, Asia, Africa e America. «Qui a Torino - spiega don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio pastorale cottolenghino e responsabile della cerimonia di beatificazione - abbiamo allestito un maxischermo nel cortile e uno nel teatro e prevediamo l'arrivo di circa tremila persone distribuite su diversi punti di ascolto, ma tutte le nostre comunità in Italia e all'estero si sono attrezzate per fare festa con noi al termine di un vero e proprio cammino di preparazione vissuto attraverso convegni, letture e occasioni di approfondimento della spiritualità e della vita di don Paleari».

Ogni giorno la Piccola Casa di Torino, dove don Paleari visse e operò per 60 anni è abitata da oltre 2.500 persone, tra ammalati, suore, sacerdoti e fratelli e ogni giorno accoglie poveri - circa 400 i pasti quotidianamente offerti -, studenti e volontari, ma il carisma di don Francesco ha superato i confini torinesi ed è ormai conosciuto in tutte le comunità cottolenghine nel mondo e la sua beatificazione rappresenta per tutti un nuovo stimolo a ricercare nel servizio quotidiano ai poveri e agli ammalati vie di santità.

«Per la Piccola Casa - spiega il neoeletto padre generale don Lino Piano - la beatificazione di don Paleari è un segno che conferma che la via tracciata dal nostro fondatore è via di beatitudine, che l'amore al prossimo, al sofferente è una delle strade che portano a Dio». «Per noi preti cottolenghini in particolare - prosegue don Piano - la figura di don Paleari rappresenta uno straordinario esempio di dedizione apostolica nell'esercizio del ministero sacerdotale: dall'impegno per i poveri e gli ammalati qui alla Piccola Casa, all'attività di formatore del clero, al servizio alla Chiesa locale torinese».

Un servizio «a tutto campo» vissuto «in modo straordinario nell'ordinario del quotidiano» che con la beatificazione la congregazione desidera promuovere e diffondere, ed anche per questo oggi e domani tutti coloro che passano alla Piccola Casa possono ricevere in dono una biografia del beato e la

sua immagine.

«Più che mai in questi tempi - conclude don Piano - in cui tutti cercano di apparire con gesti eclatanti e clamorosi, in cui dominano i conflitti, la figura di don Paleari è significativa. Nel nascondimento fu uomo e sacerdote di pace e di edificazione, così anche noi ora ci affidiamo alla sua intercessione per essere ogni giorno capaci di essere segno dell'amore misericordioso e pacificante di Dio».

Federica Bello

AN 17/18
p 18

IL LIBRO

TRA PAROLE E IMMAGINI IL PERCORSO DI UNA VITA

In occasione della beatificazione del sacerdote del Cottolengo Francesco Paleari, l'editrice Elledici, assieme alle edizioni Velar, propone un piccolo contributo editoriale con il libro di Claudio Russo «Beato Francesco Paleari. Il prete santo del Cottolengo» (48 pagine, 3,50 euro). Il piccolo volume ripercorre la vita del nuovo beato anche attraverso alcune immagini. Paleari, si legge nella presentazione di questa biografia, «lasciò nella Chiesa torinese un segno indelebile: come insegnante, direttore spirituale, confessore, predicatore, consigliere. Per la delicatezza nel servizio dei poveri e per la presenza rassereneante tra le corsie dei sofferenti fu soprannominato "angelo della Piccola Casa"».

Lavoro "da liberare" per crescere

TORINO. Ridare alla politica orizzonti più ampi, riformare una élite sono obiettivi che si raggiungono anche offrendo, in ambito cattolico, pari dignità e il sostegno a coloro che si impegnano in politica e nelle istituzioni. Ma è importante anche mantenere il radicamento con il territorio. Sono alcuni degli spunti offerti dalla relazione del sociologo Franco Garelli alla tre giorni organizzata dalla pastorale Sociale e del Lavoro piemontese in corso a Susa (Torino) da venerdì. Il consueto appuntamento di riflessione di fine estate quest'anno è incentrato sul

tema «Liberare il lavoro per un lavoro decente», e si è aperto con una relazione acuta e propositiva della storica Marta Margotti, sul rapporto Chiesa e mondo del lavoro. Sulla questione "rovente" giovani e lavoro il ricercatore dell'Ires Maurizio

Maggi ha tratteggiato puntuali riferimenti sul senso della qualità della vita, delle reti familiari e sociali. Questa mattina, prima delle conclusioni del delegato regionale, don Daniele Bortolussi, la parola sarà data ai giovani rappresentanti di associazioni e movimenti.

Chiara Genisio

Casa di riposo ai privati per non chiudere

DIEGO LONGHINI

CHIUDERE? No, meglio dare in gestione a chi può tenere aperto, evitando di tagliare i servizi. Sarà questa la linea adottata da Palazzo Civico per evitare che le manovre di Roma e le sforbiciate al bilancio mettano in crisi il welfare. Una linea anticipata ai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil in una riunione venerdì mattina.

Vertice in cui l'assessore ai Servizi sociali, Elide Tisi, ha spiegato ai rappresentanti dei lavoratori che cosa l'amministrazione intende fare con l'istituto Buon Riposo, quello dietro ai Poveri Vecchi, in via San Marino 30. Il progetto è quello di cederlo in concessione a privati. Intervento che si dovrebbe realizzare entro il prossimo marzo, recuperando così 79 dipendenti. Il personale sarà riutilizzato sempre nella divisione dei servizi sociali, in parte in altri settori del Comu-

ne. In questo modo, attraverso la concessione, Palazzo Civico potrebbe recuperare quattrini da investire nei servizi, garantendo comunque l'apertura dell'istituto dove sono ricoverati anziani non autosufficienti. D'altronde la politica di cessione delle case di riposo per anziani era già partita con l'ultima giunta Chiamparino, anche se in questo caso il piano è leggermente differente: gli istituti, prima, sono stati dati in gestione alle Asl, recuperando il personale. Ora, invece, si parla di una concessione a privati.

I sindacati hanno preso atto della situazione, sostenendo che dovranno essere coinvolti nella definizione dei criteri per il trasferimento dei dipendenti. Ora partirà il confronto con il personale del Buon Riposo, in attesa che l'assessore Tisi porti la delibera in giunta e annunci l'operazione di cessione della struttura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.T.

18/9

L'architetto Cagnardi, uno dei padri del piano regolatore, e la trasformazione dell'area attorno alla stazione

“Sarà il primo progetto della nuova Torino evitiamo una banale operazione immobiliare”

Repubblica anticipa la discussione con una serie di interviste con architetti e urbanisti che si sono occupati delle trasformazioni di Torino.

DIEGO LONGHINI

«COLLAUDARE idee nuove, altrimenti si rischia di ridurre il tutto ad una banale operazione immobiliare». L'architetto Augusto Cagnardi, uno dei padri del piano regolatore della città insieme al collega Gregotti, è di sicuro il più titolato ad immaginare come sarà l'area di Porta Nuova fra dieci o venti anni. Preferisce però non esercitarsi nel gioco di sfornare l'idea più accattivante o creativa.

Meglio indicare un percorso, meglio dare qualche consiglio alla politica e chi sarà chiamato ad occuparsene per evitare che si commettano gli errori del passato.

Architetto Cagnardi, il sindaco Fossino dice che «bisogna pensare fin da ora a come trasformare l'area di Porta Nuova». Come si possono riutilizzare la stazione e le migliaia di metri quadri che si libereranno?

«Il dibattito su Porta Nuova è aperto ormai da dieci anni, molte idee sono già state lanciate. Il problema, però, è decidere cosa si vuol fare di base, ancor prima di pensare come trasformare l'area. Recuperare

la vecchia città oppure usare Porta Nuova per disegnare la Torino del futuro e per collaudare idee nuove? Questa è la domanda a cui si deve rispondere. Non basta dire riempiamola».

Come è avvenuto con la trasformazione delle Spine?

«Con le Spine si sono recuperate grandi aree lungo l'asse ferroviario interrato. Un piano di cui mi sono occupato personalmente e che è stato preparato con grande accuratezza. La realizzazione finale, però, lascia a desiderare. Diciamo che è un po' sotto le aspettative. Questo è un altro problema. Non basta avere

un progetto o un'idea buona sulla carta, anche ciò che si costruisce deve essere dello stesso livello. Questione che bisogna tenere ben presente quando si affronterà il nodo Porta Nuova».

Perché?

«Altrimenti si rischia un'operazione banalmente immobiliare: un po' di case, un po' di uffici, un po' di verde, nemmeno tanti servizi. Sarebbe un progetto molto modesto. Meglio far maturare fin da subito nella città il pensiero di ciò che vuol essere la Torino del futuro per non fare altri piccoli errori. Le trasformazioni delle aree ferroviarie sono

lunghe, poi si arriva al dunque, l'area non serve più, viene dismessa. Si rischia di arrivare impreparati. Ora stiamo sull'uscio di questa fase».

Le Spine servono da lezione?

«Ultima lezione per non fare gli errori che si sono fatti. Porta Nuova non può essere solo un intervento edilizio: muri, strade, cantine e giardini. Imponiamo un'affessione sull'organizzazione futura della città. E non si può sprecare questa occasione».

L'ultima occasione?

«No, mi piace pensare che sia la prima della nuova Torino. E ci sono esperienze, fuori dall'Italia, a cui ri-

Sul sito

Piazza Duomo senza tram
Il sondaggio boccia l'idea

PIAZZA Duomo senza tram? No, grazie. E' questa il risultato che si evince dal sondaggio organizzato dal sito di Torino direpubblica.it. Dopo 15 giorni di clic, la consultazione avviata sulla proposta dei soprintendenti ai Beni Culturali (Mario Puperi) e a quelli Architettonici (Luca Paperti) di eliminare i binari del tram dalla piazza per migliorarne l'estetica, ha offerto margini che non lasciano spazio all'incertezza: il 65% dei lettori (pari a 1002 utenti) ha bocciato l'idea. I favorevoli sono poco meno di cinquecento (495 per la precisione) pari al 32%. C'è anche un piccolo campione di indecisi: il 2% del totale.

farsi: pool istituzionali che riuniscono politici, tecnici e operatori del settore e che si sono presi in carico di seguire tutte le fasi di trasformazione e sviluppo».

Secondo lei è necessario conservare una stazione ferroviaria in formato ridotto?

«È un aspetto che va discusso. È difficile pensare però che la ferrovia possa passare ancora di lì quando sarà completato il passante. Sarebbe una contraddizione troppo grande rispetto a come si è disegnata la città e si è rinforzata Porta Nuova».

REPUBBLICA
19/10
PTU

“Ammalati, deboli, vecchi, disabili ecco chi paga la riforma della sanità”

Il Pd porta in piazza la protesta di tutto il Piemonte

SARA STRIPPOLI

L’OSPEDALE di Asti, nuovo di pacca, sta diventando una succursale di quello di Alessandria «ma nessuno è contento, né astigiani né alessandrini», dice il prossimo candidato sindaco del centrosinistra Fabrizio Brignoglio. E dove c'erano quattro ambulanze con medico a bordo adesso ce n'è una sola. Da Novara arriva l'allarme per chi soffre di malattie psichiche. Valeria Quaglia, presidente dell'Associazione per la lotta alla

Breda (Csa): “Cota ha rinunciato ai 200 milioni delle quote latte con cui poteva finanziare i servizi”

sofferenza psichica, calcola il costo dei tagli: «Un ulteriore due per cento rispetto al bilancio precedente e l'attività di riabilitazione ridotta della metà». Dal Cuneese l'appello di Gabriella Ragno, del consorzio socio assistenziale: «Danno un taglio non ancora confermato di 407 mila euro. Che si traduce in meno servizi per i minori, per i disabili, e liste di attesa in aumento. Una cifra che corrisponde al lavoro di 18 persone».

Il Pd porta in piazza la protesta di tutto il Piemonte per una riforma sanitaria che per il momento ha visto ergersi barricate e ostacoli ovunque. «La sanità non si taglia», ripetono dal palco di piazza Carignano i Democratici, un'ampia rappresentanza da tutte le province per sostenere una delle battaglie più dure dell'autunno politico subalpino. Che riprenderà già martedì in Consiglio regionale, ricorda il responsabile Pd Nino Boeti, dov'è in programma una seduta dedicata alle liste di attesa.

Damiano Delbarba è un medico di famiglia del Verbanò, ma ha il piglio di un leader politico: «Dal Verbanò siamo arrivati in pullman e siamo in tanti. Io sono un medico di base ma mi si chiede di essere un uomo cerniera. Cerniera fra ospedale, territorio e sociale senza indicazioni di cosa si vuole davvero fare». Maria Grazia Breda del Csa (Comitato sanità e assistenza), voce importante nel mondo della tutela del diritto alla salute, ricorda i numeri degli anziani che attendono di entrare in una casa di cura: 10.800 persone. E manda un messaggio al governatore del Piemonte: «I duecento milioni delle quote latte avrebbero potuto essere utilizzati per finanziare i servizi, ma la Regione ha deciso di non incassare quei soldi». Breda non si limita ai numeri ma racconta una storia, quella di una donna di 85 anni, dimessa dalla casa di cura senza che la figlia ne sapesse nulla: «Quando l'ha saputo, e per fortuna conosceva i suoi diritti, è riuscita a riportarla in ospedale».

Rita De Lilla, da Biella, fa un resoconto della riduzione di servizi e risorse sulla tossicodipendenza: «Lavoro nell'Asl da 32 anni e adesso vengono tagliati anche i fondi sull'Aids, anche se in realtà l'Hiv si sta riacutizzando». Il sindaco di Ovada Andrea Oddone parla di sforbiate pesanti sul servizio di emergenza, il pronto soccorso che diventa punto di primo intervento, mentre a Novi

si chiudono reparti e ci sono grandi difficoltà sul turn over del personale. Da Vercelli, il medico Gabriele Bagnasco rammenta la storia dell'ortopedia appaltata ad una società esterna, mentre da Torino il giovane psicologo Dario Chieli dice che la spada di Damocle dei tagli è una scusa che nasconde altri problemi: «La spesa sanitaria in Italia è cresciuta solo dell'1,7 per cento contro una media europea del 4 per cento».

In piazza Carignano anche molti sindaci. Carlo Vietti di Druento riporta alla ribalta la si-

tuazione di Venaria: «Guarda caso, mente sull'ospedale non si sa nulla e la Tac non viene utilizzata, gli studi privati stanno aumentando la pubblicità». E c'è il sindaco di Avigliana Carla Mattioli, accanto al presidente della Comunità montana Bassa Valle di Susa Sandro Plano. Due No Tav in casa Pd, oggi nei panni di difensori dei servizi sul territorio: «Il pronto soccorso di Avigliana è già stato chiuso», dice Mattioli. Monferino e Cota ci spiegano che la sanità non è né di destra né di sinistra, dice il capogruppo re-

gionale dei Democratici Aldo Reschigna: «Male conseguenze della loro riforma sono sotto gli occhi di tutti. E, invece della collaborazione, fra i territori sta nascendo una forte competizione». Il segretario regionale Gianfranco Morgando ricorda infine che la sanità è uno dei banchi di prova più importanti per testare il livello di uguaglianza fra cittadini. «Ed è evidente l'incapacità di questo governo regionale di rispondere ai problemi concreti della popolazione piemontese».

Monferino: servono economie di scala, meno impiegati negli uffici e più addetti alla cura

“Accorpare le Asl rendendo più efficienti così potremo usare meglio le risorse”

MARCO TRABUCCO

ASSESSORE Paolo Monferino, il Pd è sceso in piazza oggi contro la sua riforma della sanità. Cosa replica?

«Non ho assistito alla manifestazione, ma so quali sono i leit motiv della protesta: criticano la separazione tra ospedale e territorio e ci accusano di creare aziende sanitarie troppo grandi e quindi difficilmente governabili».

Non è vero?

«L'ho già detto, e lo ripeto oggi, non do alcun valore taumaturgico a un modello organizzativo. Perché sono convinto che qualunque modello, anche il più imperfetto, può funzionare se gli uomini che ci stanno dentro vogliono farlo funzionare. E viceversa. Per me ciò che davvero conta è la dimensione aziendale».

Perché vuole Asl e Aso grandi?

«In Piemonte ne abbiamo 21: con questi numeri ci sono enormi problemi di duplicazione di quelle funzioni che nelle imprese sane si possono mettere a fattor comune. Lo si può fare con tante attività, dalla gestione agli acquisti, alla logistica e si ottengono importanti economie di scala. Per questo do importanza all'accorpamento: per fare efficienza».

E magari tagliare un po' di lavoratori?

I sindacalisti

Per recuperare le sacche di scarsa produttività occorre un'apertura che elimini gli ostacoli ai trasferimenti dei dipendenti

I manager

La salute non è un tema di destra o di sinistra: per me l'appartenenza non conta, mi sono fatto idee precise su chi vale e chi no

L'ASSESSORE
il neoassessore regionale
alla Sanità Paolo Monferino

«I dipendenti della sanità piemontese sono un po' meno di 60 mila. Solo un po' più della metà sono impegnati direttamente nelle attività di cura. Razionalizzare il personale amministrativo significherebbe poter aumentare quello destinato all'assistenza medica».

Dove ci sono organici striminziti?

«Abbiamo strutture ospedaliere

PLA
A/B/A
R-PUBBLICA

nuovi direttori generali delle Asl. A dicembre riuscirà ad evitare la consueta lottizzazione?

«Sono arrivato in assessorato l'anno scorso, un mese prima della nomina dei commissari. Non conoscevo questo mondo, per cui non ho partecipato alle scelte di allora. In questo anno di lavoro ho conosciuto tante persone di questo ambiente e mi sono fatto idee precise su chi vale e chi no. L'appartenenza politica non mi interessa. La sanità non è un problema di destra o di sinistra. Qui si tratta di dare risposte ai cittadini e chi lo sa fare è la persona da scegliere. Cercherò di portare avanti questa linea, e con un numero significativamente minore di aziende ci sarà bisogno anche di meno direttori generali».

Non ha paura che la politica glielo impedisca?

«Se potrò fare queste scelte il mio lavoro continuerà. Il presidente Cota mi ha dato tutte le garanzie in questo senso».

C'è anche da nominare il direttore generale dell'assessorato. Chi sarà?

«Abbiamo riaperto il bando per raccogliere ulteriori nominativi. Anche in questo caso, comunque, adesso conosco meglio le persone. Entro settembre dovremo decidere».

questo ho aperto un tavolo con i sindacati perché è chiaro che senza un'apertura in questo senso nessuna razionalizzazione è possibile. Quello che stiamo facendo è il tipico percorso di una azienda che cerca di recuperare al suo interno tutte le sacche di scarsa produttività».

Ciò per cui lei, manager del privato, è stato chiamato. Adesso però c'è la sfida della nomina dei

La mobilità nelle Asl

Sindacati divisi

sull'idea di Monferino

No della Cgil, Uil e Cisl più disponibili

MARCO TRABUCCO

UN TAVOLO con i sindacati per cambiare le regole sulla mobilità del personale nelle Asl e tra le Asl, oggi fissate in modo rigido dal contratto nazionale. Una deroga, nello stile degli accordi per Pomigliano e Mirafiori, insomma. Ne ha parlato l'altro ieri, in un'intervista a «Repubblica», Paolo Monferino, assessore regionale alla Sanità. Ma come già è avvenuto per le vicende dei metalmeccanici, la risposta dei sindacati è molto diversa e passa dal no netto della Cgil al possibilismo della Uil e soprattutto della Cisl e dei medici Anao.

«Parla di tavoli sui giornali, ma a noi non ha ancora detto nulla - spiega Vincenzo Di Leo della Cgil Funzione Pubblica - anzi saremo noi questa mattina con una lettera a Monferino a sollecitare un incontro. Perché le relazioni sindacali nella sanità piemontese sono prossime allo zero». Per l'esponente Cgil di mobilità non si è parlato. E non si deve parlare: «Noi siamo per l'applicazione del contratto nazionale che fissa dei criteri ben precisi: mobilità sì, ma solo all'interno della stessa Asl e a una distanza massima di 25 chilometri. Per il resto ci vuole il consenso del dipendente. Non vedo altre possibilità».

«In realtà negli incontri avuti nei mesi scorsi Monferino questa storia della mobilità l'ha buttata lì, qualche volta, credo per vedere l'effetto che faceva - dice invece Antonio Di Capua della Uil - Oggi questo problema è regolato dal contratto nazionale e non né

L'Anao

Pregiudizialmente non siamo contrari a discutere di possibili modifiche a norme nazionali

Di Leo

Oggi spediremo una lettera all'assessore per chiedere un incontro; le relazioni sono prossime allo zero

possibile che un dipendente sia trasferito da un'Asl all'altra contro la sua volontà. Quindi è un problema che ci si deve porre solo se ci sarà un nuovo piano sanitario e una nuova organizzazione delle Asl. Se come vuole Monferino saranno molte meno di oggi e quindi molto più grandi è evidente che il problema dei trasferimenti all'interno della stessa azienda sanitaria dovrà essere posto. Altrimenti credo che, nell'attuale situazione sia dal punto di vista giuridico che da quello sindacale non si possa derogare dalle regole che già esistono».

«Non è un tema nuovo quello

sono pregiudiziali né chiusure perché è chiaro che se le nuove Asl saranno più grandi, diciamo provinciali o addirittura interprovinciali si dovrà discutere di come riorganizzare il personale. Quella di Monferino è una sfida che accettiamo. Non siamo però disponibili a una mobilità selvaggia, a vedere lavoratori costretti a svegliarsi una mattina e trovarsi a dover fare cento chilometri per raggiungere la loro sede di attività». La disponibilità della Cisl è quindi legata alla necessità di fissare nuove regole: «Si abbiamo bisogno di norme certe e di un accordo generale che vada inco-

tro alle esigenze dei servizi e dei lavoratori che non possono essere un giorno in un posto e quello successivo in un altro. E poi nella sanità piemontese ci sono carenze di organico quindi prima di pensare alla mobilità io penserei alle assunzioni, soprattutto di infermieri costretti a turni massacranti».

Chiude il giro di opinioni Gabriele Gallone segretario regionale dell'Anao Assomed: «A Monferino dico due cose. La prima: non si sogni di convocare un tavolo sindacale senza noi medici Anao Cosmet. Lo porteremo davanti al giudice. Quanto alla

mobilità noi non siamo pregiudizialmente contrari a discutere di possibili modifiche e norme nazionali con un federalismo contrattuale regionale. Non mi è chiaro però cosa voglia: noi diciamo no alla logica del pendolo, cioè a medici impegnati in tre o quattro posti diversi. Poi non mi sembra che la questione sia la più importante oggi: siamo già arrivati alla terza versione del piano sanitario regionale, c'è più confusione che per la manovra finanziaria del governo. Monferino faccia chiarezza su questo poi si discuterà anche del resto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della mobilità, è un problema che Monferino ci aveva sottoposto già la prima volta che ci presentò il nuovo piano sanitario e la nuo-

Porcheddu: sfida che accettiamo a patto che non diventi un'azione selvaggia

va organizzazione delle aziende sanitarie e ospedaliere - aggiunge però Giampiero Porcheddu della Cisl - Da parte nostra non ci

la Repubblica

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE 2011

TORINO

11

I "prof" di sostegno e il valzer di circolari

OTTAVIA GIUSTETTI

DACCI, o Provveditorato, la nostra circolare quotidiana. E anche oggi le nostre preghiere possono dirsi soddisfatte. Ieri l'ultimo contrordine del contrordine.

SEGUE A PAGINA XIII

REPUBBLICA p I-XV
17/9

p64
18/9 CA STAMPA

(segue dalla prima di cronaca)

ECCO il testo: «Si fa seguito alla circolare del 15 settembre 2011 (siamo nella circolare del 16 settembre, ndr) e si comunica che sul sito di questo U. S. T. sono ripubblicate le disponibilità aggiornate relative ai posti di sostegno. ... sono stati erroneamente depennati. ... ci scusiamo per l'inconveniente dovuto soprattutto alla concitazione delle varie fasi lavorative. ... i docenti già nominati nelle aree disciplinari AD01 e AD04 rimarranno nelle loro sedi già assegnate e non devono assolutamente presentarsi alle convocazioni del 20, 21 e 22 settembre». Ma che cosa sta succedendo all'Ufficio scolastico provinciale di Torino? Nessuno si è accorto che c'è qualche problema? Quando finirà la sequela di errori, uno dopo l'altro, che si sono succeduti in 15 giorni nella procedura di assegnazione delle cattedre di sostegno annuali per le Superiori? Questi i fatti delle ultime settimane: si affidano cattedre a soprannumerari non abilitati; nonostante le proteste dei precari di sostegno si procede con l'assegnazione delle cattedre rimaste e si cerca in vario modo di accontentare gli insegnanti ingiustamente esclusi; ad anno scolastico iniziato si ammette l'errore; per rimediare si comunica ufficialmente che sono nulle tutte le precedenti assegnazioni, corrette e scorrette, e le scuole finiscono nel caos; oggi si precisa ancora: «Abbiamo sbagliato, non sono annullate tutte le assegnazioni ma solo una parte». Sarà l'ultima comunicazione ufficiale?

(o. giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cultura è al verde Ecco cosa rischiamo

Nel bilancio di quest'anno restano soltanto 700 mila euro

«Per fortuna che il sindaco ci tiene alla Cultura perché altrimenti potremmo davvero chiudere l'assessorato...». Fuori onda captato in via San Francesco d'Assisi, la «casa della cultura comunale», venerdì pomeriggio. Sulla scrivania dei tecnici di Braccialarghe sono appena planate cifre da brivido. Proiezioni, certo, ma come ha osato dire qualcuno «con i chiari di luna romani potrebbero pure peggiorare». Si parla di spesa

corrente, quella che l'assessorato al Bilancio ha già provveduto a sforbiciare, quella spesa corrente che dà il suo cruciale contributo a musei e fondazioni e che un tempo (non oggi, perché da qualche anno sono pagate esclusivamente dagli sponsor) accese «Luci d'Artista». Per il 2011 la Cultura aveva messo a bilancio 4,2 milioni con la promessa di un'integrazione di un milione e 400 mila con l'avanzo di amministrazione. Ora di quell'integrazione non se ne parla

più e dai 2,5 milioni rimasti (1,7 son stati già spesi) si vorrebbe scendere a 1,8. Insomma, alla cultura quest'anno (capitolo spesa corrente) resterebbero da spendere solo 700 mila euro. Briciole. È vero, è il conto capitale che tiene aperti teatri come il Regio e lo Stabile, ma intanto musei come quelli dell'Auto, del Risorgimento, dell'Ambiente o per la stessa fondazione Musei, per una parte, resterebbero orfani del contributo comunale. Dici niente.

Quelle corse a ostacoli per cercare un figlio

VERA SCHIAVAZZI

E UN cammino tormentato quello di chi vuole un figlio. A costo di invasive e costose pratiche mediche o dell'altalena di speranze e delusioni che la richiesta di adottare porta con sé. Le cifre sulle coppie alla ricerca di un bambino, in Piemonte, fotografano una realtà dove, su dieci tentativi, tre riescono.

SEGUE A PAGINA III

(segue dalla prima di cronaca)

VERA SCHIAVAZZI

FORSE è improprio mettere insieme adozioni e fecondazione artificiale, ma è altrettanto vero che i due percorsi sono spesso simili, almeno sul piano emotivo. Con un tratto in comune: il giudizio degli altri, degli addetti ai lavori che devono dichiararti "idoneo" o semplicemente dei vicini di casa, gli sguardi di compassione dei colleghi o le battute acide della cognata. Per centonovanta famiglie "fortunate", in Piemonte, nel 2010, è arrivata l'adozione. Esiccome l'età media delle neo-mamme giunte al traguardo è di 40 anni e 3

"A chi cita il caso della Clerici si deve dire la verità: non bisogna forzare i limiti biologici"

mesi, e quella dei papà di 42 anni, i bambini adottati in Piemonte hanno, sempre in media, 5 o 6 anni.

Ma sono almeno 3.000 le donne che, nello stesso periodo, si sono sottoposte a pratiche di fecondazione artificiale o, come i coniugi di Mirabello, sono partite per tentare all'estero ciò che in Italia è vietato per legge. Con diecimila euro, tutto compreso, si può volare fino a Kiev, in Ucraina, e ricevere l'ovoci-

ta di una donna più giovane, o un embrione già fecondato, quando, per esempio, entrambi gli aspiranti genitori hanno problemi di fertilità o sono avanti negli anni. Ma neppure la restrittiva legge italiana vieta a chi ha più di cinquant'anni di tentare e poi di tentare ancora. E siccome l'ovodonazione funziona (se la donna che riceve l'ovocita è in buone condizioni di salute, la pratica ha successo fino al 60 per

cento dei casi) e consente di superare i limiti imposti dall'anagrafe, ospedali come il Sant'Anna si trovano sempre più spesso ad accogliere le "mamme artificiali", over 40 e oltre, a seguirle e sostenerle fino al parto e oltre.

Su un punto tutti sono d'accordo: meglio non forzare eccessivamente i limiti, non illudersi di riportare indietro l'orologio. «Ormai i paesi dai quali arrivano i bambini

adottati chiedono che per adottare un bambino sotto l'anno di età gli aspiranti genitori siano nati dal 1975 in avanti — spiega Anna Maria Colella, direttore dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali, unico servizio pubblico italiano in questo settore — È una linea di tendenza che sentiamo di condividere, perché mette al centro l'interesse del bambino ad avere una famiglia il più possibile ade-

guata. Sono i bambini ad aver bisogno dei genitori, non il contrario. In altri paesi, come la Francia, le coppie si orientano all'adozione quando sono più giovani».

Alberto Revelli, il ginecologo che dirige il centro che accoglie le coppie con problemi di fertilità alla clinica universitaria del Sant'Anna, sconsiglia l'ovodonazione dopo 150 anni: «Bisogna dire prima di tutto la verità alle pazienti, che oggi troppo spesso arrivano da noi quando i quarant'anni sono passati da un pezzo, magari con una rivista in mano: "Se Antonella Clerici ce l'ha fatta, perché io no?". E la verità è che una gravidanza tra i 45 e i 50 anni è possibile, ma presenta dei rischi e può essere difficile».

E Sara Randaccio, responsabile del servizio di psicologia interdepartimentale dell'ospedale, aggiunge: «Tra queste donne ci sono storie molto diverse che richiederebbero di essere seguite una ad una ancor prima di arrivare alla gravidanza. Invece, le mamme over 45 spesso sono impreparate sia ai problemi fisici che potrebbero dover affrontare sia agli aspetti psicologici, come la "gelosia" che può intervenire verso una donatrice sia pure sconosciuta. Ma, qualche volta, sono invece piene di gratitudine. Ed è importante che si lascino aiutare per farle sentire mamme davvero, a pieno titolo, non donne "di serie B" che non ce l'hanno fatta a ottenere da sé un bambino».

In teoria, anche una mamma single può tentare il suo personalissimo "viaggio della fertilità", e magari tornare a casa in attesa di due gemelli. In teoria. Ma, in pratica, spiega Randaccio, «se la menopausa è già avvenuta sarebbe meglio non forzare la propria vita». Non tutti lo accettano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pro...

BILANCIO

"Sui tagli alla Cultura la partita è aperta"

La partita sulla Cultura, sempre più a corto di risorse, non è chiusa: il problema dei tagli verrà affrontato di nuovo in sede di assestamento di Bilancio. Quello che ieri l'assessore regionale Giovanna Quaglia, incalzata in commissione dal capogruppo del Pd Aldo Reschigna e da Mercedes Bresso, si è impegnata a presentare entro fine mese con il bilancio preventivo 2011. Entro una decina di giorni dovrebbe essere presentato anche il bilancio consuntivo 2010.

A sottolineare l'importanza del secondo round è Gianpiero Leo, consigliere regionale del Pdl: «Non è vero che martedì, in Consiglio regionale, non si sia votato alcun ordine del giorno a sostegno della Cultura. L'odg Pdl-Lega, primi firmatari Marinello e il sottoscritto, contiene una serie di punti importanti per rilanciare le nostre politiche culturali. La giunta dovrà tenerne conto».

Quanto alla bocciatura dell'ordine del giorno bipartisan che impegna a non tagliare ulteriormente i fondi rispetto al bilancio preventivo, secondo Leo «è stato bocciato dalla maggioranza per ragioni legate al momento di tensione politica». Con la novità, almeno quella, dell'appoggio dell'Udc e di Lupi. E adesso? «Confido nella sensibilità dei tanti amici, del Pdl ma anche della Lega, di cui comprendo le preoccupazioni economiche e politiche, ma che penso sapranno tener conto anche delle esigenze di un settore di lavoratori così particolare, prezioso ed esposto come quello del mondo della cultura». Se son rose...

17/9
P 5/6
LA STAMPA

17/9
REPUBBLICA
P 5

Profughi, la palude dell'accoglienza Sullo sfondo l'ombra del business

LUCA RASTELLO

UN KALASHNIKOV in faccia non si scorda: «Sono arrivati di notte, ci hanno portati in caserma, anche le bambine. Ero sicuro che saremmo morti». Li spedivano in paradiso invece: l'Italia, agognata soglia d'Europa. Ma emigrare non era il sogno di Wahlid A, maliano, che ora vive in Piemonte e non vuol essere identificato. Era tecnico in una fabbrica a Tripoli. La sua odissea inizia ad aprile nel quartiere di Shara Ashara.

SEGUE A PAGINA XIV

(segue dalla prima di cronaca)

LUCA RASTELLO

UN RASTRELLAMENTO condotto dagli uomini di Adam Zuhair, alto ufficiale della marina di Gheddafi incaricato di forzare la fuga di migliaia di persone da lanciare come bombe umane attraverso il Mediterraneo. Addestrato in Italia nell'ambito dei famigerati accordi sui respingimenti in mare nel 2009, ora Zuhair ha il compito di intimidire gli ex maestri e alleati agitando lo spettro di un'invasione di rifugiati. All'inizio le partenze vengono soltanto favorite, ma ben presto la scelta è di forzarle, e il bacino a cui attingere è il milione di lavoratori provenienti dall'Africa subsahariana e dall'Asia, attirati a suo tempo dal boom economico libico. Wahlid e i suoi sono trasferiti al porto militare di Sidi Bil El e spediti a Lampedusa. Dalì, dopo il decreto del 5 aprile sui permessi umanitari, trasformati in utenti della cosiddetta "Emergenza Profughi e mandati in Piemonte".

"Emergenza" è un termine scivo-

loso, se applicato a 20.893 persone, somma largamente inferiore a cifre del passato (ad esempio i 36 mila sbarcati nell'estate 2008). Eppure lo si usa, anche in Piemonte dove alla richiesta di 3819 posti per l'accoglienza concordata fra Stato e Regione fa riscontro a oggi un totale di 1659 presenze. L'emergenza è semmai nel futuro di queste persone costrette a chiedere asilo: «Io non avevo mai pensato di venire quaggiù», dice ad esempio Feyzal, sudanese: «A Tripoli con un lavoretto da giardi-

"Si è scatenato l'assalto alla diligenza: c'è l'alberghetto che si risolve la stagione morta, la cooperativa in rosso che pareggia i bilanci..."

niere tiravisu 400 dollari. La Libia era un paese ricco».

«Per un progetto serio di accoglienza è essenziale conoscere queste storie di gente precipitata in un limbo giuridico», dice don Fredo Olivero, responsabile della Pastora-

le Migranti della diocesi torinese, «che impedisce qualsiasi percorso di integrazione, e trasforma portatori di competenze e professionalità in pesi morti a carico della comunità». Fino al pronunciamento della Commissione Territoriale che decide sullo status di rifugiato politico, infatti, non è possibile avviare pratiche per residenza, domande di lavoro, accesso ai servizi. E i profughi restano interamente in carico al fondo stanziato dal governo e gestito dalla Prefettura. La Commissione lavora a ritmi frenetici, ma non è pensabile che le domande siano valutate prima di qualche mese e, in ogni caso, sul destino dei richiedenti asilo pendono due gravi incognite: la scadenza - il 31 dicembre prossimo - delle convenzioni con gli enti gestori delle strutture d'accoglienza, con l'esaurimento del fondo ministeriale e, in secondo luogo, il rischio, assai concreto, di un rigetto della domanda di asilo: la maggior parte dei profughi arrivati dalla Libia infatti appartiene alle 4 nazionalità che ottengono il maggior numero di dinieghi: Nigeria (100% di domande respinte), Ghana, Mali, Costa d'Avorio. Cosa sarà di queste persone, una volta che il sistema farraginoso in cui si sono trovati loro malgrado li avrà di fatto trasformati in clandestini, privi di riconoscimento giuridico, accesso ai servizi, e mantenimento?

Forse allora sarà davvero emergenza, magari al loro vitano non è facile: molte strutture infatti hanno stipulato convenzioni per più di 100

utenti che non prevedono alcuna erogazione dei servizi che invece il Sistema nazionale di protezione richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) garantisce con efficacia: assistenza legale, medica, formazione lavoro, corsi di lingua, mediazione culturale: cioè tutto ciò che serve per rendersi autonomi. E pensare che il costo giornaliero per ogni utente Sprar

non supera i 33 euro, molti meno dei 45 erogati dal fondo per l'"emergenza". Nei mesi scorsi molte realtà del volontariato e del terzo settore in effetti avevano chiesto un allargamento del sistema Sprar, ma le istituzioni hanno scelto una via più costosa e meno efficiente. «Si è creato commenta don Fredo - un assalto alla diligenza, spesso motivato da ra-

gioni ben lontane dall'interesse dei profughi e della comunità: c'è l'albergo che risolve la stagione morta, la cooperativa con i bilanci in rosso che trova l'occasione per pareggiare i conti...». Ci sono profughi spediti a 1600 metri di altezza, in un albergo di Pratonevoso o in una struttura di Pracinat dove addirittura il personale di servizio si è rifiutato di colla-

borare a un'operazione che appariva più come una speculazione che come uno sforzo solidale, come rivela a Repubblica una dipendente. In molti casi non viene data loro informazione neppure sull'iter della richiesta di asilo, in altri la semplice procedura concordata per garantire la tessera sanitaria non viene attivata, magari per ignoranza, maga-

ri per ottenere ulteriori offerte e contributi. Anche se non mancano le eccellenze e, anche nei casi meno felici l'apporto volontario di molti cittadini migliora le cose. Il fatto è che l'intero meccanismo si basa su accordi fra Regione, Prefettura e Protezione civile da un lato ed enti gestori dall'altro: cioè in molti casi privati o associazioni senza competenze

sui rifugiati o che hanno già dato deludenti prove di sé come il circolo Dravelli che gestì i rifugiati via Asti a un costo di quasi un milione di euro e senza realizzare un solo percorso di integrazione. La sola verifica di idoneità viene fatta sull'abitabilità dei locali. Non solo: la prassi degli accordi privati finisce per escludere addirittura i comuni che spesso si trovano a dovere gestire situazioni difficili senza esserne stati informati. E il caso di via Aquila a Torino, dove la segnalazione su 170 persone alloggiato in uno stabile del famigerato "ras delle soffitte" Molino, inquisito per frodi ai danni di migranti, inoltrata dai vigili alla circoscrizione è stata poi da questa passata all'assessorato, che non ha potuto che constatare una situazione in atto. «Perché - chiede don Olivero - non si riesce a considerare gli accolti come persone che abitano un territorio, hanno diritti, usano servizi, anziché come proprietà? Perché si accetta di far scivolare il diritto d'asilo in una logica di mercato? Logica perversa, se si scelgono costi maggiori con minori benefici a scapito di persone già travolte da guerra e persecuzione. A meno che creare emergenza non serve a tutelare interessi privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7/9
REPUBBLICA
I - XIV

Alenia, via agli esuberanti “Ma non sappiamo quanti”

I sindacati: 1200 in tutt'Italia, all'azienda manca un progetto

il caso

MARINA CASSI

E suberanti ce ne saranno anche a Torino, quanti non si sa ancora. Alenia ha comunicato ieri, a Roma, al sindacato che dagli stabilimenti italiani dovranno uscire, dal prossimo anno, complessivamente 1200 persone in transito verso la pensione e altre 500 - di magazzino, logistica, servizi, sorveglianza - saranno esternalizzate in un'altra azienda del gruppo, la Fata.

Numero e distribuzione degli esuberanti saranno discussi in un prossimo incontro che si terrà entro fine mese. I sindacati riferiscono che secondo l'azienda sono necessari per riequilibrare il rapporto tra diretti e indiretti e per fronteggiare il calo di profitti conseguente alla riduzione delle commesse militari. Nell'incontro è anche stato annunciato che saranno costituiti due centri direzionali: a Caselle quello del settore difesa e a Pomigliano quello del comparto civile.

Le comunicazioni hanno suscitato preoccupazione nel sindacato torinese. Per la Fiom, Lino Lamendola, spiega: «Quello che vedo è una azienda che dimagrisce di 1700 persone e che non ha prodotti nuovi». Aggiunge: «A Caselle il prodotto è sempre lo stesso: il velivolo Efa, la cui produzione è in calo, e il C27J. A Cameri, nel nuovo stabilimento fortemente voluto dalla Lega, c'è il JSF, ma se ne produce solo

una parte, non si progetta».

Anche per Claudio Chiarle della Fim il nodo è che cosa si produrrà dopo l'Efa. Dice: «Mi par di capire che l'azienda punti ai velivoli senza pilota, ma non basta. E' fondamentale che l'Italia rientri in un progetto europeo di difesa che garantisca un successore all'Efa. C'è già un grave ritardo. Alenia dice che investirà un miliardario. Poco se si pensa che è la stessa cifra di cui parla

Marchionne per Mirafiori».

L'ad di Alenia, Giuseppe Giordo, ha spiegato che «le iniziative intraprese consentiranno il rilancio del gruppo per affrontare al meglio il futuro; ci auguriamo inoltre un sostegno da parte del governo in modo da consentire a Finmeccanica e all'Italia di mantenere la capacità di progettare, produrre, testare e supportare logisticamente un velivolo completo ad ala fissa».

Sit-in davanti a Palazzo di Città e sciopero della fame “Da tre mesi senza lo stipendio” Dipendenti Csea contro il Comune

NON andranno via fino a quando non avranno impegni precisi dal Comune. Avanti ad oltranza con il sit-in davanti a Palazzo Civico, con lo sciopero della fame, partito ieri, e con il blocco delle attività dello Csea, il consorzio di formazione pubblico-privato in profondo rosso e in difficoltà da anni.

Da tre mesi i 300 dipendenti dell'ente, di cui il Comune ha il 20 per cento delle quote, sono senza stipendio. Non è la prima volta negli ultimi tre anni. Ciclicamente le buste paga non arrivano, così come ciclicamente i formatori e gli addetti vengono messi in cassa integrazione. Ma prima dell'estate i lavoratori avevano avuto assicurazioni da parte del Comune e del vicesindaco Tom Dealessandri. Promesse, come quella di nominare una persona di fiducia all'interno del consiglio di amministrazione per valutare la situazione finanziaria, che non sono state mantenute. Gli addetti vorrebbe-

Il consorzio non è in regola con i contributi Inps. E la Regione vuole tagliare i fondi

ro un nuovo cda, strada che per Dealessandri non è praticabile, anche se il primo cittadino, Piero Fassino, non l'aveva esclusa. E la situazione rischia di aggravarsi: la Regione ha avviato le pratiche per sospendere l'accreditamento alla Csea che non è in regola con i contributi Inps. «Lottiamo su due fronti - dice Mara Cecchetti della Flic-Cgil - per avere i nostri arretrati e per chiedere alla Regione di bloccare l'iter. Il rischio è che l'ente non riceva più i finanziamenti per i corsi e sarebbe la fine. E poi è necessaria una svolta nella gestione del consorzio anche per sapere a quanto ammonta il deficit». Si parla di svariati milioni di euro.

I lavoratori andranno avanti ad oltranza con il presidio, il blocco delle attività e lo sciopero della fame. Domani in Sala Rossa si discuterà un'interrogazione presentata da Michele Curto, capogruppo di Sel: «A Torino si delinea un problema lavoro, come lo vuole affrontare il centrosinistra? Oltre al problema Csea, ci sono i precari della scuola e i dipendenti di Telegate che rischiano di essere trasferiti ad Ivrea». Un nuovo fronte che si è aperto nelle ultime ore, dopo che i vertici dell'azienda, partecipata dalla Contacta, hanno annunciato la chiusura del Lingotto. Già ieri una parte degli addetti del call center si è ritrovata davanti a Palazzo Civico. Domani il bis. Anche perché l'ad di Contacta, Gabriele Moretti, chesmentisce qualsiasi ipotesi di trasferimento, siede in Consiglio comunale come capogruppo dei Moderati.

(d. lon.)

17/9
CESANA
P. 56

“La politica perde tempo ora sbaracchiamo il bob”

L'annuncio di Parcolimpico: a fine mese sarà spostata l'ammoniaca

il caso

ALESSANDRO MONDO

La notizia è stata comunicata ieri da Roberto De Luca, ad della società Parcolimpico, con una lettera indirizzata a Regione, Palazzo civico, Provincia, Comune di Cesana, Questura e Prefettura.

La pista di Bob, Skeleton e Slittino di Cesana Pariol si spoglia dell'abito invernale, forse per sempre: entro settembre l'ammoniaca stoccata nei serbatoi, 50 tonnellate, verrà resa inerte, caricata su camion speciali e dirottata nel ciclo delle lavorazioni industriali. Operazione già comunicata e poi sospesa a luglio dopo l'approvazione della mozione parlamentare bipartisan che sbloccava i fondi residui delle Olimpiadi invernali di To-

rino 2006: 40 milioni da destinare ai Comuni ex-olimpici per mantenere gli impianti. «Non avendo più ricevuto notizie in merito», Parcolimpico tira dritto e smobiliterà l'ammoniaca, «procedendo all'utilizzo del sito limitato alla sola stagione estiva».

La Provincia insorge: non contro la società, ma contro Roma. «Scriverò al Governo per chiedere i 10 milioni necessari alla demolizione degli impianti, vale per il Bob e per il trampolino di Pragelato - annuncia Antonio Saitta -. In alternativa, restituirò le chiavi a Roma. Lì hanno voluti, contro il nostro parere, ora se li gestiscano da soli».

Che è successo? Nulla, questo è il problema. Dopo la lieta novella arrivata a luglio, il progetto di legge è al palo. L'euforia generale si è tradotta in due bozze di provvedimento che fo-

tografano due modi diversi di gestire le risorse: il primo manda la partita, da appaltare a Scr, a un tavolo tecnico presso la Regione composto da tutti i soggetti interessati; il secondo affida alla Fondazione XX Marzo, dove gli enti locali sono già presenti, il compito di indirizzare la spesa dei 40 milioni (sempre tramite Scr).

LEGGE AL PALO
Decisione in stand-by sul modo di utilizzare i 40 milioni recuperati

SAITTA MINACCIA
«Chiederò al Governo i soldi per demolire anche il trampolino»

Schemi bipartisan: uno gradito alla Regione, l'altro alla Provincia. «Perché questa legge abbia una corsia preferenziale bisogna scegliere una strada e ottenere la firma di tutti i parlamentari piemontesi - spiega il deputato del Pd Stefano Esposito -. Pdl e Lega hanno chiesto una pausa di riflessione. O si procede in fretta, oppure perdiamo tempo prezioso per valorizzare gli impianti». «Garantiamo il nostro impegno per approvare la legge entro un mese - replica Agostino Ghiglia, Pdl -. Mi appello alla

società affinché sospenda l'operazione. E agli enti pubblici, perché presentino un piano con gli impianti da conservare e quelli da demolire».

Beghe dalle quali Parcolimpico si tiene alla larga. La società, fa fede il Piano industriale, ha sempre considerato l'utilizzo dell'impianto di Cesana nella stagione invernale incompatibile con i costi - un milione l'anno per la manutenzione, 25 mila euro al mese solo per custodire in condizioni di sicurezza l'ammoniaca - e con il numero dei visitatori. Spese insostenibili, anche nel quadro del progetto noto come «Coverciano della neve». Non a caso, persino in sede Ciodate le resistenze opposte da molte città alla costruzione di impianti candidati a un futuro difficile - si valuta la possibilità di rivedere il Bob come disciplina olimpica. Partita aperta. Certo è che le lungaggini legislative hanno rafforzato il convincimento della società. «Operazione reversibile», precisano da Parcolimpico, ma tant'è: a fine mese le 50 tonnellate di ammoniaca prenderanno il volo.

I tagli rallentano il prolungamento della metropolitana

Il Comune medita di far slittare di un anno, al 2013, gli investimenti per portare la linea 1 a piazza Bengasi

ANDREA ROSSI

Il Welfare o il metrò. Detta così può sembrare un po' brutale - e lo è - ma la scelta che Piero Fassino ha di fronte non si discosta poi di molto da questa dicotomia. L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, qualche giorno fa, incontrando i consiglieri del Pd, è stato netto: «Con i tagli imposti dal governo (meno 200 milioni di euro in tre anni) Torino non sarà più in grado di mantenere l'attuale spesa per i servizi e per gli investimenti. Dovremo compiere una scelta politica, fissare le priorità».

Oltre, Passoni non si spinge. Sa che è una decisione politica, che spetta alla giunta nel suo insieme, a cominciare dal sindaco. Ma sa anche che il passaggio è stretto. E a qualcosa bisognerà rinunciare. Anche Fassino, l'altra sera, alla festa di Sel, l'ha lasciato intendere: «Il prolungamento della linea 1 del metrò probabilmente subirà un rallentamento. La manovra e il quadro generale hanno ridotto fortemente la possibilità di sostenere investimenti». Tradotto: l'estensione fino a piazza Bengasi potrebbe essere posticipata di uno o due anni.

Torino, nel tempo, ha costruito un sistema di Welfare all'avanguardia che, con risorse del Comune, supplisce in modo tutt'altro che secondario alle carenze dello Stato. Basti pensare ai 60 milioni di euro stanziati per tenere aperte le scuole comunali e offrire un servizio cui dovrebbe provvedere lo Stato. O ai 7 milioni sborsati in corsa a metà 2010 per arginare i tagli ai trasferimenti

Il prolungamento della sotterranea probabilmente subirà una pausa perché investire è più arduo

Piero Fassino
sindaco
di Torino

della Regione sul comparto assistenza.

Il quadro che si è delineato nell'ultimo mese rischia di portare il sistema al collasso. Senza contare che i tagli al Welfare previsti da Roma per il 2012 non lasciano dubbi: sarà un'altra carneficina. Ecco perché la città sta correndo ai ripari. Anche con la tassa di soggiorno: «I proventi andranno a finanziare le politiche sul turismo che la città già sostiene, come Turismo Torino o il low cost - spiega Passoni -. Ma sul settore sarà difficile riversare risorse aggiuntive». Insomma, i dieci milioni dell'imposta sgraveranno il bilancio e daranno ossigeno ai settori a rischio, a cominciare dall'assistenza.

Sugli investimenti il discorso è simile. La giunta si è posta l'obiettivo di arrestare l'indebita-

mento (arrivato a 3,3 miliardi) e cominciare a ridurlo. Come conciliare quest'esigenza con la necessità di completare le grandi opere e avviarne di nuove? La città, in questo momento, ha in piedi due mega cantieri: il prolungamento della linea 1 del metrò fino a piazza Bengasi e il termovalorizzatore del Gerbido. Totale: solo nel 2012, 35 milioni, cifra che produrrà interessi passivi per circa cinque milioni. Troppo, par di capire. Non a caso Passoni ripete che, se si vuole difendere i servizi alla persona, bisogna scegliere. È una strada obbligata, la stessa che porta a individuare nel metrò il probabile agnello sacrificale.

Impossibile rinviare l'entrata in funzione dell'inceneritore. Non solo perché l'opera coinvolge anche un bel po' di Comuni della cintura e la Provincia, ma soprattutto perché è tutto calibrato al millesimo: il sistema di smaltimento dei rifiuti, se a inizio 2013 il Gerbido non dovesse aprire, sarebbe a rischio collasso. Basse di Stura è chiusa da due anni, Cassagna ha quasi esaurito le volumetrie autorizzate. Non resta che il metrò. Il sindaco ha più volte ribadito l'importanza di estendere la subway oltre gli attuali confini. Tuttavia, far slittare i lavori di un paio d'anni, chiudendo i cantieri nel 2017 o 2018 anziché nel 2016, non provocherebbe le stesse ricadute negative della mancata apertura dell'inceneritore o della chiusura di alcuni servizi nel comparto assistenza o istruzione. L'ipotesi che sta prendendo corpo sarebbe un rinvio dell'investimento dal 2012 al 2013. Una soluzione che a Palazzo di Città giudicano, seppure a malincuore, sostenibile.

«Uno studente su cinque non raggiunge il diploma»

► L'ultima indagine condotta sui ragazzi di vent'anni in provincia di Torino svela che su un campione di 100 studenti almeno 78 ottengono una qualifica professionale o raggiungono il diploma. Ma il tasso di dispersione scolastica più alto si concentra negli istituti tecnici e professionali, «con punte che arrivano fino al 40%» spiega l'assessore alle Politiche educative del Comune di Torino, Mariagrazia Pellerino, che ieri ha sottoscritto insieme all'assessore alle Politiche sociali, Elide Tisi, il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale, Alessandro Militerno, i presidenti della Fondazione per la scuola e dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Anna Maria Poggi e Stefano Gallarato, il protocollo d'intesa del progetto "Provaci ancora Sam", per il contrasto della dispersione scolastica. «Un fenomeno in progressivo aumento» spiega Stefano Gallarato, illustrando gli interventi del progetto che lo scorso anno ha visto il coinvolgimento in percorsi educativi e sociali di 1.771 ragazzi, 32 scuole del primo ciclo, 71 classi, 1.500 studenti per programmi di prevenzione primaria, 138 interventi individuali, oltre a 49 ragazzi per i quali sono stati messi a punto progetti di tutela integrata nella prevenzione secondaria e, nei centri territoriali permanenti, 5 scuole, 84 ragazzi di cui 9

italiani e 75 stranieri. «Purtroppo, viste le risorse limitate, sono troppi i "no" che dobbiamo dire a fronte di un numero sempre maggiore di ri-

chieste - continua Gallarato -. Abbiamo registrato un aumento in particolare negli ultimi tre anni. Abbiamo seguito 50 ragazzi tra i 14 e i 16 anni

per l'ottenimento della licenza media e 70 tra i 16 e i 17 anni». A fornire cifre più rassicuranti è l'assessore provinciale all'Istruzione, Umberto D'Ottavio. «I dati sono però in miglioramento rispetto a dieci anni fa, quando il tasso di dispersione era ben del 30%. Stiamo lavorando affinché questo scenda al 15%, che era l'obiettivo fissato per il 2010, ma restiamo comunque al di sotto della media nazionale, che è del 25%, con un tasso di dispersione che attualmente non dovrebbe superare il 20%. A livello europeo la media è all'incirca questa e, per il 2020, dovremmo raggiungere l'obiettivo del 10% come previsto dagli accordi della Conferenza di Lisbona».

[en.rom.]

CONVEGNO DEL CLUB AMBROSETTI

Fassino apre alla Normale per la città della cultura

Collaborazione tra le grandi città del sapere del Nord Italia, con un occhio di riguardo ai saperi tecnici. Il sindaco Piero Fassino apre anche a Pisa, la sede della Scuola Normale, il progetto di creare una partnership che veda coinvolti anche il Politecnico di Torino, quello di Milano, e il "know how" dei tecnici della Finmeccanica-Cantieri Ansaldo di Genova. L'occasione per ribadire la vocazione di Torino come grande polo universitario è stato il convegno organizzato dal Club Ambrosetti presso l'hotel Nh Santo Stefano, "Le sfide per il futuro di Torino" dove il sindaco ha illustrato i punti del programma elettorale riguardanti le «sfide» che l'amministrazione dovrà affrontare, anche per attrarre in città una grande università americana.

CRONACA Qui p. 11 17/18

TRASLOCO

La Voice Care ha confermato il trasferimento

La Voice Care conferma il trasferimento della sede del call center al Lingotto, dove lavorano circa 400 addetti, ma puntualizza che per il momento non è ancora stata decisa la nuova destinazione. Le Rsu di Voice Care, che effettuano il servizio 892424 delle Pagine Gialle, nei giorni scorsi avevano riferito di un incontro con l'azienda nel quale la società avrebbe annunciato il trasferimento a Ivrea. Ieri Voice Care ha spiegato che l'intenzione di spostare la sede dell'azienda è motivata dal costo troppo elevato dell'affitto dei locali. In riferimento a un volantino distribuito dalle Rsu dell'azienda in cui l'ad, Gabriele Moretti, viene definito «Pinocchio», ieri è intervenuto lo stesso amministratore delegato:

«Le dichiarazioni delle Rsu - si legge in un comunicato - giungono in una fase delicata delle trattative tra i soci e creano difficoltà per la mia partecipazione futura alla Voice Care. Confesso il mio stupore di fronte ad attacchi come quelli delle Rsu, di sapore politico oltre che completamente privi di fondamento, perché il loro compito dovrebbe consistere nel tutelare al meglio i lavoratori, cosa che faccio da sempre in prima persona».

Le Rsu di Contacta «si dissociano dalla presa di posizione di quei pochi che hanno montato una campagna diffamatoria nei confronti di Moretti - è scritto in un comunicato - un imprenditore che si è sempre preoccupato di tutelare l'occupazione in osservanza dei diritti dei lavoratori, dimostrandosi da sempre attento alle esigenze ed alle richieste dei propri dipendenti».

[al.ba.]

17/19
CRONACA
p. 7

L'estate nera di Fiat

Giù immatricolazioni e quote di mercato

A luglio le vendite sono diminuite del 7,6%

Il Lingotto: «Stiamo rinnovando la gamma»

→ Calano le immatricolazioni della Fiat nel periodo estivo in Europa, mercato che il mese scorso ha messo a segno una crescita del 7,8% dopo il -1,9% di luglio. Sulla piazza del Vecchio Continente il Lingotto ha perso il 7,6% ad agosto dopo il calo del 9,9% registrato il mese precedente. In contrazione anche le quote dei marchi Fiat: a luglio sono scese al 7,2% contro il 7,8% di un anno fa e ad agosto al 5,8%, dal 6,8%.

Fiat Group Automobiles (Jeep inclusa) ha immatricolato in luglio oltre 75mila vetture, mentre ad agosto le vetture vendute da Fga sono state 45.600, per una quota del 5,8%. Nei primi otto mesi del 2011 ha immatricolato 667mila auto. In un comunicato, la Fiat sottolinea che il gruppo «sta attraversando una fase di profondo rinnovamento della gamme dei propri marchi. Alle recenti commercializzazioni della

Lancia Ypsilon e della Fiat Freemont, faranno seguito le Lancia Thema e Voyager e la nuova Fiat Panda. Esposte al salone dell'auto che si sta svolgendo in questi giorni a Francoforte, saranno commercializzate nei prossimi mesi».

Il marchio Fiat ha immatricolato quasi 53mila vetture in luglio e poco meno di 33mila in agosto, ottenendo rispettivamente il 5% e il 4,2% di quota. Sono 482mila le vendite nel progressivo annuo per una quota del 5,2%. Nonostante i «positivi risultati arrivano per il marchio da alcuni mercati come Germania e Regno Unito, dove Fiat ha aumentato i volumi di vendita in agosto rispettivamente del 4,1% e del 34,3%», il marchio Fiat ad agosto ha ceduto in Europa l'11,9% e a luglio il 15,3%.

I modelli di punta del marchio rimangono nelle posizioni di vertice delle classifiche di vendita. Panda e 500 sono le vetture più vendute del segmento A in Europa, con una quota complessiva di quasi il 30% nel segmento. La Punto rimane nella top ten del segmento B e in luglio ha incrementato le vendite in Germania del 71,8%. Qubo e Doblò nel segmento dei multispazio ottengono insieme una quota europea del 16% nei primi otto mesi del 2011.

L'estate è andata meglio per Lancia/Chrysler, che ha incrementato le imma-

tricolazioni sia a luglio sia ad agosto, mesi in cui la crescita è stata dell'1,2% e del 13,4%. La quota del marchio a luglio è cresciuta dello 0,9% ed è rimasta stabile in agosto, allo 0,6%.

Rallentano invece le vendite di Alfa Romeo: dopo la crescita del 6,4% a luglio, ad agosto hanno celato l'1,8% a quota 10.600 con una quota dell'1%.

Jeep infine, nei due mesi estivi, «ha ottenuto degli exploit di vendite», sotto-

linea la Fiat. Ma il marchio è partito da una base piuttosto bassa e ha beneficiato del rinnovo della gamma. A luglio - con circa 2.400 immatricolazioni - ha aumentato i volumi di vendita del 140,6% e ad agosto ha immatricolato circa 1.600 vetture con una crescita del 134,4 per cento. Nel progressivo annuo il marchio ha immatricolato quasi 15mila vetture, il 46 per cento in più rispetto al 2010.

Alessandro Barbiero

CONTRATTI
P 7
17/8

Mirafiori, spunta l'ipotesi Ypsilon

Chiusa Termini, il vecchio modello potrebbe essere prodotto a Torino

DIEGO LONGHINI

LIPOTESI "vecchia" Ypsilon per Mirafiori. Altra voce che si fa strada viste le incertezze sotto la Mole. La piccola tre porte della Lancia, prodotta a Termini Imerese, potrebbe approdare a Torino per tamponare la situazione e garantire volumi alla fabbrica di corso Agnelli. Una sorta di soluzione ponte in attesa di definire il futuro produttivo del "fabbricone" dopo che il Lingotto ha messo in forse la produzione del Suv con marchio Alfa e Jeep.

Si profila un replay dell'operazione "Punto classic" nell'attesa delle scelte sul Suv

PV

La Repubblica

DOMENICA 18 SETTEMBRE 2011

TORINO

LUGLIO 2010
Marchionne annuncia: "Il monovolume L0 verrà prodotto in Serbia". Mirafiori perde l'auto che pareva destinata a produrre

DICEMBRE 2010
Fiat e sindacati (Fiom esclusa) firmano l'accordo di investimento da un miliardo su Mirafiori, che farà 280 mila suv all'anno a marchio Alfa e Jeep

scena. Anzi. Nel futuro di Torino ci potrebbe essere sempre un Suv, più compatto. Cosa che non escluderebbe la soluzione tampone che rimbalza dalla Sicilia come indiscrezione. A Mirafiori nei primi sei mesi del 2011 sono state realizzate 34 mila vetture, se il trend verrà confermato a dicembre si chiuderà l'anno con 68 mila pezzi, di cui 40 mila Mirafiori. E nel 2012 rimarranno solo l'Alfa. Un po' poco per 5.400 tute blu.

Sul fronte dell'occupazione da Nove e Volviera arriva però una buona notizia. Gli 84 di-

Dal primo ottobre i dipendenti di Unilogistic di Nove e Volviera assunti da Fiat

lo stabilimento di corso Agnelli, a fine anno, cesserà la linea Idea-Musa. Rimarrebbe solo la MiTo. La vecchia Ypsilon potrebbe però girare sulla catena di montaggio Idea-Musa, riattivata. Una soluzione che limiterebbe gli effetti della cassa integrazione in attesa di capire il destino produttivo di Mirafiori.

L'ad. Sergio Marchionne al Salone di Francoforte ha ribadito che «Mirafiori è bene, lasciateci lavorare in pace, questione di settimane e termineremo le verifiche sul Suv». Molto che per i vertici del Lingotto non è uscito del tutto di

mercio c'era il modello nuovo. Una sorta di "low cost" chic per tutto il 2012, se non di più. Tanto che nei piani di Fiat, ricordano i sindacati, per la Ypsilon "old style" non era prevista una fine certa. E nei progetti poteva essere trasferita in Polonia come compensazione per i volumi persi con l'addio della Panda spostata a Pomigliano.

Ora, però, tra le possibilità si affaccerebbe pure Mirafiori. E le tute blu di Termini Imerese sottolineano che la linea di produzione della Sicilia non si sposta e che gli stampi non usciranno dalla fabbrica. Nel-

La curiosità
Cambio di location per la Panda
La festa trasloca a Pomigliano

NESSUNA festa alle ex Ogr per la nuova Panda. Il Lingotto ha cambiato idea. La kermesse si sarebbe dovuta tenere dal 12 al 17 dicembre all'interno delle Officine Grandi Riparazioni che, per l'occasione, sarebbero state riallestite. Nulla da fare. I vertici della Fiat hanno deciso di puntare tutto sullo stabilimento campano rimesso a nuovo. La presentazione, dopo l'anteprima al Salone di Francoforte, sarà quindi a Pomigliano e Torino rimarrà orfana dell'evento che avrebbe portato in città migliaia di persone.

(d. Ion.)

pendenti della Unilogistic, società che si occupa di scarico e carico merci, dal primo ottobre passeranno al Lingotto. «Dopo tanta incertezza per queste famiglie prospetta un po' di tranquillità», dice Benito Crispino della Uilm — entrare in Fiat rappresenta una tutela importante. Nel settore del carico e scarico merci ci sono anche altri 70 lavoratori in capo alla ditta Viesse che opera a Mirafiori. Il contratto è valido ancora per due anni e mezzo e speriamo che al termine anche queste persone vengano assorbite dalla Fiat».

Autostrade e aeroporto Comune e Provincia si scambiano le quote

Saitta punta a Sitaf, alla città più peso in Sagat

Retrosceña

ANDREA ROSSI

Negli ultimi giorni non se le sono mandate a dire. Prima le gelosie di Saitta per il protagonismo di Fassino sull'area metropolitana. Poi lo stop della Provincia al road pricing per Torino: come dire, i nostri che entrano in città devono pagare e i torinesi che si muovono verso la cintura possono viaggiare liberamente?

Schermaglie a parte, il filo tra Comune e Provincia non si è mai interrotto, nemmeno nei giorni del grande freddo. Del resto, non è solo l'identico colore politico delle giunte a rendere necessario il dialogo. C'è un quadro economico generale durissimo, bisogna fare fronte ai tagli del governo. E così, tra piazza Palazzo di Città e Palazzo Cisterna si riannodano i rapporti, tornano a galla vecchie ipotesi. Negli ultimi giorni ha preso quota un'operazione a suo tempo proposta da Antonio Saitta: la cessione delle quote Sagat (la società che governa l'aeroporto di Caselle) al Comune in cambio di quelle che la città detiene in Sitaf, il gruppo autostradale.

«È vero, ci stiamo lavorando», conferma il vicesindaco Tom Dealessandri. Ne ha parlato venerdì in commissione Bilancio, presieduta da Alessandro Altamura, dove si esaminava la modifica allo statuto di Sitaf. «Sarebbe una soluzione funzionale per entrambi gli enti».

Lo scambio consentirebbe di soddisfare opposte esigenze. Il Comune deve ridurre le proprie partecipazioni: servirebbe sia per fare cassa, urgenza as-

soluta a Palazzo Civico, sia per accedere a quel fondo per gli investimenti che la manovra del governo garantirà ai comuni che dismetteranno quote azionarie. Senza contare che a Palazzo Civico - oltre a ragionare sulla maxi holding che potrebbe inglobare le società controllate al cento per cento e sulla vendita di pacchetti di minoranza di Gtt e Amiat - è stata avviata una ricognizione generale per individuare gli asset non strategici di cui si potrebbe fare a me-

no senza contraccolpi.

Centrale del Latte e Sitaf sono le prime due indiziate. Con una differenza non da poco: per la prima non sarà semplice trovare un acquirente; per Sitaf il compratore c'è già: la Provincia. La giunta guidata da Saitta ha appena varato una delibera per blindare il controllo pubblico della società che gestisce l'autostrada Torino-Bardonecchia e il Traforo del Frejus mettendola al riparo dalle mire dei privati. Se-

gnale inequivocabile: per Palazzo Cisterna il «business» delle partecipazioni autostradali è strategico, al punto che di fronte alla volontà del Comune di cedere le sue quote (il 10,6 per cento) Saitta si sarebbe fatto avanti.

La quota del Comune nel capitale sociale di Sitaf vale poco meno di sette milioni; quella della Provincia in Sagat circa 650 mila euro, il 5 per cento. I valori, però, sono ben altri: entrambe le società fanno utili e portano dividendi. Se lo scambio andasse in porto la Provincia blinderebbe ancora di più l'autostrada, arrivando a detenerne il 19,3 per cento ma dovrebbe sborsare circa 30 milioni; il Comune si spingerebbe al 43 per cento dell'aeroporto spendendo 5 milioni. La città dall'operazione otterrebbe una plusvalenza di 25 milioni e potrebbe esercitare un peso maggiore negli equilibri di Caselle. Del resto, rilanciare l'aeroporto - con più destinazioni, servizi per i passeggeri e la tanto invocata base low cost - è uno degli obiettivi del sindaco Piero Fassino.

Trattative sui trasporti

Comune e Provincia stanno lavorando all'ipotesi di uno scambio di quote nel settore trasporti, tra Sitaf e Sagat

RECIPROCO INTERESSE
Alla città 30 milioni,
a Palazzo Cisterna
ne andranno 5

LA CRISI
CACCIA AGLI EVASORI

Furbetti del bollo Recuperati 36 milioni di euro

La Regione: "Un risultato al di là delle aspettative"
I fondi entreranno nel bilancio di assestamento 2011

MAURIZIO TROPEANO

I primi a sorprendersi sono stati gli uffici regionali. E adesso l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia parla di «un'azione di recupero che ha ottenuto risultati al di sopra delle aspettative». Nel giro di un anno, infatti, la Regione ha incassato 36 milioni dalla scoperta di piemontesi che non hanno pagato il bollo auto o che se ne stavano dimenticando. L'intensificazione della lotta all'evasione ha portato nelle casse regionali 22 milioni in più dell'anno scorso, soldi che saranno messi già messi a disposizione con il bilancio di assestamento del 2011.

Secondo Quaglia «il successo dell'operazione di recupero è dovuto al sistema utilizzato dalla Regione, che permette di fare controlli incrociati tra la propria banca dati e quelle di altri enti locali e organismi statali». Il sistema affinato nel corso degli anni prevede quattro fasi di intervento. La prima: l'invio ai cittadini dell'avviso di scadenza della tassa di circolazione per evitare dimenticanze ed errori. La seconda: invio di una prima lettera di pre-accertamento con l'invito a regolarizzare la propria posizione fiscale. La terza: se il preavviso non ha dato risultati viene notificato l'avviso di accertamento. La quarta: agli automobilisti morosi viene recapitata la notifica dell'ingiunzione di pagamento e di tutte le procedure di recupero coattivo previste.

Gli uffici regionali hanno puntato molto sui preavvisi, tanto che il numero degli ac-

certamenti è passato dai 1.279 del 2010 a poco più di 79 mila con un incasso lievitato da 125 mila euro a 12 milioni. Le ingiunzioni di pagamento hanno portato a raddoppiare l'incasso: da 10 a 19 milioni. In crescita anche il numero e il valore delle quietanze legate agli accertamenti: da 26.228 a quasi 28 mila con un recupero che arriva a 5 milioni contro i tre del 2010.

Gli introiti della tassa di circolazione rappresentano il 5 per cento delle entrate proprie della Regione. Dai 3 milioni e 759 mila vetture del parco circolante si ricavano 460 milioni l'anno. L'assessore Quaglia annuncia «l'intenzione della giunta di proseguire e incentivare quest'azione di recupero dell'evasione, che nasce in primo

luogo come azione di informazione ai cittadini sull'obbligo di pagamento della tassa di circolazione e sulle conseguenze della scelta di evaderla». L'assessore, poi, spiega che «l'avviso delle scadenze di pagamento è un'informazione diretta ai cittadini, un servizio per gli utenti».

Nelle intenzioni della giunta Cota la scelta di investire uomini e risorse (sullo sfondo c'è il progetto per ampliare le funzioni dell'Anagrafe Tributaria Piemontese) nasce per «recuperare risorse dalla lotta all'evasione fiscale. Il nostro obiettivo è che tutti i contribuenti paghino il dovuto. Solo così ci sono le risorse necessarie per permettere alla giunta di non aumentare le aliquote regionali sui tributi».